

La lettera

MARTA LA BOLLITA

GENOVA

Gentile Direttore, mi chiamo Marta, sono una ragazza genovese di 21 anni. Ho seguito dall'inizio alla fine la diretta streaming dell'evento organizzato da "Libertà e Giustizia". Vorrei esporre due punti.

Il primo riguarda il cosiddetto "merito". O meglio, di ciò che in Italia si intende con tale parola. Sento di averne sperimentato i vari significati negli ultimi tre anni. Mi spiego. Nel giugno del 2008 mi sono diplomata al Liceo Scientifico. A settembre dello stesso anno, ho sostenuto tre test di ammissione universitari. Io sono una di quelle persone che ha sempre saputo cosa sarebbe voluta diventare. Medico, il sogno di sempre. (...) A Genova, ogni settembre, si presentano mediamente 1200-1300 persone a sostenere il test d'ammissione alla facoltà di Medicina e Chirurgia. La cosa spaventosa è che il proprio futuro viene deciso in una mattinata. Fuori o dentro. Sì o no. (...) Non passare per molti, come me, fu traumatico e vissuto come una vera e propria sconfitta. (...) Una certa percentuale di ragazzi riprova il test l'anno successivo, e una percentuale decisamente minore riprova il test una terza volta. Spesso mi capita di pensare che molte delle persone che rinunciarono, forse sarebbero diventate grandi medici. (...) Nel 2008 non passai il test di Medicina, ma passai gli altri due a cui mi ero presentata (Professioni Sanitarie e Biotecnologie). Mi immatricolai nel corso di Biotecnologie. Ho frequentato Biotecnologie per due anni, e posso dire di aver imparato molto. (...) Ci veniva spesso e volentieri ricordato che «la ricerca in Italia non è più possibile. Le uniche possibilità le avrete all'estero, dovete saperlo fin da subito. E anche in quel caso sarà una strada in salita». (...) Trovo del tutto assurdo che in Italia non venga capita l'assoluta importanza della ricerca. Si rispetta e idolatra la Medicina, ma che Medicina potrebbe esistere senza la ricerca? A metà del secondo anno di università mi resi conto che non avrei potuto continuare il percorso di Biotecnologie. Non era ciò che amavo. E i sogni contano veramente poco in questi giorni. A settembre del 2010, cioè pochi mesi fa, ho passato il test di Medicina. Sono riuscita a posizionarmi fra quei 200-250 eletti. Essere entrata è per me la pri-



Una partecipante alla manifestazione «Dimettiti» organizzata da Libertà e Giustizia organizzata lo scorso sabato a Milano

Nell'Italia di Berlusconi non c'è posto neanche per i sogni. Diciamo basta!

Una studentessa di Genova: «È ora di fare qualcosa per il nostro Paese. La manifestazione di Milano ci ha dato coraggio. Il 13 in piazza con mia madre»

ma grande soddisfazione. (...) Ammetto di rimanere sbigottita quando vedo giocatori di calcio più giovani di me, o ragazze della televisione altrettanto giovani. Persone ricche, molto più di quanto io potrò mai essere. Dunque certi sogni sono più convenienti di altri? Non lo so. Credo che l'importante sia fare, o almeno provare, a essere ciò che vogliamo, nel rispetto altrui. Avere rispetto di se stessi, rispettando per prima cosa i propri sogni.

Il secondo punto riguarda la coscienza politica. Oggi mi sono interrogata riguardo a come nasca questo

tipo di consapevolezza. Come è nata in me? Penso sia nata con la poesia. I grandi ideali, le grandi passioni. E con la storia dei grandi personaggi che hanno cambiato il mondo. Insomma, mi sono costruita una mia coscienza, senza che qualcuno mi suggerisse di comprarne una già confezionata. Non è (purtroppo) possibile pensare di poter accendere la televisione per avere la verità a portata di mano. Eppure noi tutti abbiamo diritto alla verità. L'inganno e la bugia sono da noi considerati, nella vita di tutti i giorni, atteggiamenti inaccettabili. Abbiamo o no diritto a sape-

re se siamo ingannati o no? Roberto Saviano ha detto che le manifestazioni quali quella di Milano, ci aiutano un po' anche a sentirci meno soli. È vero. E lo dico da ragazza di vent'anni. Insieme si riesce ad andare avanti un po' più sereni. Perché quando qualcuno inizia a perdere la speranza, c'è sempre vicino un'altra persona pronta a fargliela ritrovare. O almeno devo sperare che sia così. Umberto Eco ha detto che dobbiamo restituire onore all'Italia. (...) Le conquiste non durano per sempre. L'unità della nostra nazione, i diritti a manifestare, i diritti dei lavoratori e del-